

Rassegna del 26/03/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

26/03/2020	Gazzettino Venezia	7	Imprese senza liquidità Un piano per le banche	Brunetti Roberta	1
26/03/2020	Messaggero Veneto	6	L'edilizia che non si ferma Sicurezza, pena lo stop	Del Giudice Elena	3

SCENARIO

26/03/2020	Arena	30	Tav, una sfida tra virus e burocrazia	Battista Maurizio	5
26/03/2020	Foglio	4	Lettera. Idee per il dopo	Rebecchini Nicolò	7
26/03/2020	Gazzetta del Mezzogiorno	7	Ance: «Aperto solo un cantiere su dieci»	De Feudis Michele	8
26/03/2020	Gazzettino	6	Intervista a Enrico Carraro - Carraro: «Io, tradito dai sindacati. Ma ora niente furbizie» - Carraro: «Pugnalato alle spalle dai sindacati Ma ora niente furbizie»	Crema Maurizio	9
26/03/2020	Gazzettino	7	Stop a tutti i cantieri Ma il Mose non si ferma - Il Covid-19 non ferma il Mose: 2 giorni di prove	Brunetti Roberta	11
26/03/2020	Gazzettino	7	Pedemontana, il cantiere riapre: gli operai rientrano	Manolli Vera	14
26/03/2020	Gazzettino Padova	15	Nuovo ospedale, Zaia: «Si parte» - Zaia: «Parte il nuovo ospedale»	Rodighiero Alberto	15
26/03/2020	Gazzettino Rovigo	4	Intervista a Francesco Zambelli - Patron del rugby a casa per decreto - FemiCz, a casa in 120 Zambelli: «Necessario»	Romagnolo Paolo	18
26/03/2020	Gazzettino Venezia	15	Si bloccano i cantieri dei lavori pubblici - Emergenza anche nei cantieri interrotti i lavori pubblici	Perini Lino	22
26/03/2020	Gazzettino Venezia	18	Intervista a Duncan Niederauer - «Stadio, cerco soci italiani»	De Lazzari Marco	24
26/03/2020	Mattino Padova	35	«Nuovo ospedale, ora troviamo altri fondi dagli enti pubblici»	Malfitano Claudio	26
26/03/2020	Nuova Venezia	34	Città metropolitana, screening ai ponti Ora sotto esame ci sono undici strutture	F.Fur.	27
26/03/2020	Nuova Venezia	35	Bora a 90 all'ora, porto aperto Musolino polemico con l'Istria	Vitucci Alberto	29
26/03/2020	Nuova Venezia	38	Piazza del Grano D'Agostino appoggia la giunta	...	31
26/03/2020	Repubblica	3	Bazooka da 50 miliardi - Il nuovo decreto. Ad aprile fino a 50 miliardi tasse rinviate e Cig per 6 mesi	Tito Claudio	32

Imprese senza liquidità Un piano per le banche

► A rischio soprattutto il settore edile
Marinese: «Serve una manovra shock»

► Zanon (Confcommercio): «Gli istituti
di credito sono vincolati a norme rigide»

**SALMISTRARI (ANCE):
SECONDO ALCUNI
STUDI RISCHIANO
IL FALLIMENTO
IL 10-15% DELLE
AZIENDE DEL SETTORE**

**GLI INDUSTRIALI:
«SITUAZIONE
DRAMMATICA,
12MILA PERSONE
SONO IN CASSA
INTEGRAZIONE»**

LA CRISI

VENEZIA Le moratorie di mutui e finanziamenti inserite dal Governo nel decreto "Cura Italia" non sono state applicate in automatico dalle banche, che invece chiedono i pagamenti in scadenza a fine mese. Fioccano le segnalazioni di veneziani arrabbiati, professionisti, commercianti, imprenditori. Mentre i rappresentanti del mondo produttivo - da Confindustria a Confcommercio, ad Ance - sottolineano come quella della liquidità sia la questione cruciale, di fronte a una situazione drammatica e in vista di una ripresa che appare lontana. E tutti chiedono un piano che possa fare delle banche uno strumento di finanziamento vero.

IL RUOLO DELLE BANCHE

Tema sollevato già l'altro giorno dal presidente di Ance Venezia, Giorgio Salmistrari, che aveva criticato l'«atteggiamento delle banche che non sembrano disponibili a rimandare le scadenze». Problema complesso, connesso alle regole europee. «Le banche hanno dei limiti legati alle regole di Basilea, che dal prossimo anno subiranno un'ulteriore stretta. Questo non può accadere» ribadisce Salmistrari che ricorda come il settore edilizio sia tra i più colpiti da questo fermo. «Secondo alcuni studi sarà il comparto che avrà il maggior numero di fallimenti, tra il 10 e il 15%. Per le nostre imprese le banche devono rischiare di più. Non possono farlo per le regole europee. E allora lo Stato deve pretendere di

cambiare queste regole».

Le misure prese finora, per il presidente, non bastano: dalla cassa integrazione, al rinvio di pochi giorni dei versamenti contributivi. «Ridicolo. Così non si va da nessuna parte. Il danno di questo fermo totale dell'Italia è enorme. Le banche dovranno avere un ruolo determinante. Se non daranno una mano vera, sarà un disastro. Molte nostre imprese avevano iniziato a vedere la luce in fondo al tunnel che ora si è richiuso. Quelle che erano già in difficoltà, non so come faranno. Le banche, con queste condizioni, non le potranno aiutare».

Un dramma che non è solo dell'edilizia. Lo sa bene il presidente di Confindustria Venezia, Vincenzo Marinese. «In pochi giorni tutto è cambiato. Siamo passati dal rallentamento all'annullamento della produzione. Il nostro sistema produttivo è in ginocchio, bloccato dalla sera alla mattina. Ormai anche il "Cura Italia" è superato, va completamente rivisto. Siamo oltre l'emergenza, siamo allo shock. A questo punto mi aspetto anche da Governo e Parlamento una manovra shock che permetta alle aziende di avere la liquidità necessaria, di accedere al finanziamento attraverso il sistema bancario con strumenti più snelli».

MODELLO DA RIPENSARE

Anche Marinese cita le regole di Basilea da rivedere con un «rapporto con l'Europa forte», chiede finanziamenti a medio lungo termine, un aumento del fondo di garanzia. «Anche noi imprenditori dobbiamo ripensare al



nostro modello di business. La crisi durerà fino a fine anno. La situazione è drammatica, ci sono già 12mila persone in cassa integrazione, un dato destinato ad aumentare» annota il presidente degli industriali che si appella al mondo della politica perchè stia a fianco delle imprese. «Vanno ridisegnate le regole, dobbiamo diventare un paese efficiente, combattere l'evasione. Oggi abbiamo un freno a mano tirato che è il debito pubblico. Quando si tratterà di ripartire dovremo farlo con altri schemi».

Un grande piano per ripartire lo chiede anche il presidente della Confcommercio metropolitana di Venezia, Massimo Zanon. «Le piccole banche, le casse rura-

li si sono rese disponibili subito, visto il bisogno assoluto di liquidità. A livello superiore, i maggiori istituti di credito stanno cercando soluzioni, ma hanno difficoltà oggettive, se il Governo non fa una forzatura delle regole europee. Oggi si possono dare i soldi a chi li ha già. Non può essere questa la politica del futuro, tanto più con questa emergenza». Zanon ricorda come il commercio sia pesantemente colpito. «Il nostro è un settore sotto ossigeno. Tutti chiusi, faticiamo a sopravvivere. Serve una sorta di piano Marshall che non dimentichi nessuno, grandi e piccoli, con un debito che sia utile a tutti, non a pochi».

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIQUIDITÀ Il settore dell'edilizia è uno dei più esposti al rischio di fallimenti, secondo il presidente dell'Ance Salmistrari

L'edilizia che non si ferma

Sicurezza, pena lo stop

Avanti ingegneria civile e impiantistica. Per gli addetti, valgono le norme generali

**L'azienda assicura
la pulizia giornaliera
e la sanificazione
periodica dei locali**

Elena Del Giudice / UDINE

C'è una parte del mondo dell'edilizia che non si ferma. O meglio, che non si può fermare. Tecnicamente ricompresi nei codici Ateco 42 e 43, sono quelle imprese «attive nel settore dell'ingegneria civile - spiega il presidente di Ance Fvg, Roberto Contessi - impegnati, ad esempio, nella costruzione di autostrade, strade, ponti, gallerie, ferrovie, ma anche nella costruzione di sistemi di irrigazione e di fognatura, condotte e linee elettriche, impianti sportivi all'aperto eccetera. Non dimenticando quelle che si occupano della manutenzione di queste infrastrutture». L'altro segmento comprende l'installazione e la manutenzione di impianti «da quelli elettrici a quelli idrici, dal riscaldamento al condizionamento».

Si tratta di settori che, per la peculiare tipologia di attività svolta, non possono fermarsi ma, allo stesso tempo, devono lavorare in sicurezza anche ai tempi del coronavirus. Escluse dal primo protocollo siglato tra associazioni datoriali e sindacati perché - di fatto - inapplicabile, ora le associazioni di rappresentanza del settore edile, Ance, Aci Pl, Anaepa Confartigianato, Cna Costruzioni, Fiae Casartigiani Clai di dipartimento edilizia, Confapi e i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, ovvero Feneal, Filca e Fillea, han-

no definito e siglato il Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del coronavirus negli ambienti di lavoro del settore edile. Il rispetto del protocollo è una condizione essenziale per l'esercizio dell'attività che, in caso contrario, andrà sospesa.

Come per tutte le altre aziende, le imprese edili sono tenute a incentivare «ferie, congedi retribuiti per i dipendenti, ad utilizzare gli ammortizzatori sociali, a sospendere le attività di reparti non indispensabili alla produzione, a realizzare le operazioni di sanificazione e a garantire il rispetto delle distanze minime tra le postazioni di lavoro».

Valgono le norme generali, ovvero chi ha la febbre non deve andare al lavoro, se la febbre insorge durante l'attività il dipendente deve fare rientro a casa, di un tanto andrà informato il medico di famiglia e le istituzioni sanitarie che decideranno eventuali misure per verificare possibili contagi. Anche prima dell'ingresso in cantiere bisognerà misurare la temperatura. Le precauzioni igieniche sono anch'esse obbligatorie, e in assenza di luoghi idonei al lavaggio frequente delle mani, il datore di lavoro dovrà mettere a disposizione le soluzioni disinfettanti. Le consegne di materiale in cantiere sono possibili, ma gli autisti dei

mezzi dovrebbero restare a bordo dei camion. «Per le attività di carico e scarico il trasportatore dovrà attenersi alla rigorosa distanza di un metro. Nel caso in cui la distanza non possa essere rispettata, si dovranno utilizzare guanti monouso e mascherina anche per l'eventuale scambio di documentazione, se necessaria la vicinanza degli operatori».

L'azienda assicura la pulizia giornaliera e la sanificazione periodica dei locali e ambienti chiusi (es. baracche di cantiere, spogliatoi, locali refettorio). «L'azienda assicura la pulizia giornaliera e la sanificazione periodica delle parti a contatto con le mani degli operatori delle attrezzature e postazioni di lavoro fisse (a titolo esemplificativo e non esaustivo si citano la pulsantiera della sega circolare, della taglia piegaferri, della betoniera a bicchiere e i manici degli utensili manuali e degli elettroutensili) - si legge nel documento -. Si invitano inoltre i datori di lavoro ad organizzare le proprie squadre in modo che tali attrezzature vengano utilizzate dalle medesime persone durante il turno di lavoro. Si dovranno in ogni caso fornire o rendere disponibili specifici detergenti per la pulizia degli strumenti individuali». Il mancato rispetto delle linee guida prevede che le lavorazioni siano immediatamente sospese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSTRUZIONE DI EDIFICI	SOSPESA
SVILUPPO DI PROGETTI IMMOBILIARI	SOSPESA
COSTRUZIONE DI EDIFICI RESIDENZIALI E NON RESIDENZIALI	SOSPESA
INGEGNERIA CIVILE	AMMESSA
COSTRUZIONE DI STRADE E FERROVIE	AMMESSA
COSTRUZIONE DI OPERE DI PUBBLICA UTILITÀ	AMMESSA
COSTRUZIONE DI ALTRE OPERE DI INGEGNERIA CIVILE	AMMESSA
LAVORI DI COSTRUZIONE SPECIALIZZATI	SOSPESA
DEMOLIZIONE E PREPARAZIONE DEL CANTIERE EDILE	SOSPESA
INSTALLAZIONE DI IMPIANTI ELETTRICI, IDRAULICI ED ALTRI LAVORI DI COSTRUZIONE E INSTALLAZIONE	AMMESSA
COMPLETAMENTO E FINITURA DI EDIFICI	SOSPESA
ALTRI LAVORI SPECIALIZZATI DI COSTRUZIONE	SOSPESA
ATTIVITÀ DI ORGANIZZAZIONI ASSOCIATIVE	AMMESSA



Tav, una sfida tra virus e burocrazia

Miller (Transpadana): «Arriva la fresa per il tunnel tra Lonato e Desenzano». Rebus Brescia est Brennero: tratte da accelerare

I programmi di potenziamento dell'interporto ci mettono al sicuro in vista del 2028

FRANCO MILLER
TRANSPADANA E CONFINDUSTRIA

Maurizio Battista

Il coronavirus sta rallentando l'Alta velocità: il virus costringe molti cantieri a sospendere l'attività, altri proseguono ma comunque se la pandemia è un nuovo ostacolo, il freno della burocrazia non lo batte nessuno e si conferma ancora in piena efficienza nel complicare le grandi opere per i futuri collegamenti ferroviari di Verona.

Due i nodi veri: il tracciato per l'uscita dei treni da Brescia est verso Verona e le tratte di avvicinamento da Verona al Brennero.

Dal corridoio orizzontale Milano-Brescia-Verona a quello verticale del Brennero, vediamo qual è la situazione insieme con Franco Miller, presidente di Transpadana e confermato all'Osservatorio infrastrutture e territorio (Oti) e Tav per Confindustria.

«In questi ultimi giorni, sulla Brescia-Verona sono stati sospesi vari cantieri», spiega, «sia per le misure previste contro il contagio da Covid19, sia per la prevenzione contro gli infortuni, eventi assolutamente da evitare sempre e soprattutto in questo momento in cui la sanità è sotto pressione. Sono andati avanti invece i lavori da parte degli addetti al trasporto della grande fresa che servirà per realizzare il tunnel tra Lonato e Desenzano e per il ripristino dei canali di irrigazione, in vista della stagione agricola e per evitare danni a terzi».

Nuovi ritardi dunque, inevitabili, dopo quelli che invece

evitabili lo erano...

«Ci auguriamo che il Consorzio Cepav 2 possa riprendere i lavori al più presto sulla Brescia-Verona, 2 miliardi e mezzo di spesa, tratta che già era in ritardo per il blocco imposto dall'ex ministro Toninelli che ci è costato un anno di tempo».

Ma un altro nodo è alle porte. «Sì, abbiamo su questa tratta il problema del tracciato per l'uscita dei treni da Brescia est in direzione di Verona. Il progetto preliminare prevedeva infatti il passaggio a sud della città verso Montichiari; dopo la modifica del percorso, manca ancora il progetto preliminare per Brescia est ed è un punto critico che rischia di bloccare la tratta, perché il resto, compreso l'accesso a Verona è abbastanza delineato e procede».

«Il buco nero», prosegue, «è proprio l'uscita dei treni da Brescia che rischia di produrre un importante impatto perché attraversa una zona molto urbanizzata».

Sul fronte del Brennero, poi, è notizia dell'altro giorno la chiusura da parte di BBT, la società committente del Tunnel di base tra Fortezza e Innsbruck, di sospendere e chiudere l'attività dei due cantieri in territorio italiano, quindi quello di Isarco e quello di Mules, nel rispetto delle disposizioni anti-Covid19 decise dal presidente della provincia autonoma di Bolzano Kompatscher.

La conclusione del Tunnel di base, che prevede 55 km in galleria con una galleria a binario singolo verso nord e un'altra verso sud, è prevista tra otto anni, nel frattempo vanno realizzate le tratte tra Fortezza e Verona.

«Vanno tracciate e realizzate il più presto possibile perché non possiamo avere il tunnel pronto e le tratte di adduzione ancora in cantiere». Il percorso tra Fortezza e Innsbruck passerà dagli attuali 80 chilometri a 55 e la pen-

denza dall'attuale 26 per mille che provoca rallentamenti e difficoltà ai treni merci, ai futuri 4-7 per mille per cui i tempi di percorrenza scenderanno da 80 a 25-30 minuti.

Preoccupa meno l'adeguamento e il potenziamento del Quadrante Europa, interporto leader per il traffico merci con il Nord Europa. «Ci sono programmi precisi di ampliamento e dovremmo riuscire ad essere pronti per assorbire il nuovo traffico dal 2028 lungo la direttrice del Brennero».

L'interporto ha lavorato nell'ultimo anno 16 mila treni merci per un totale di 28 milioni di tonnellate; gli investimenti di Rfi già finanziati consentiranno di raddoppiare la capacità della struttura con nuovi terminal per treni da 750 metri e nuove strade di accesso per i Tir.

L'importanza strategica delle infrastrutture e della logistica nel territorio veronese è elevata e riconosciuta sia da chi vi lavora e vive che da numerosi istituti di ricerca, come illustrato lo scorso anno da una indagine Ipsos svolta per Confindustria Verona con 400 interviste tra città e provincia e 67 stakeholder interpellati.

Ma questo nuovo stop dovuto all'emergenza sanitaria rischia di sommarsi negativamente ai ritardi della burocrazia rafforzando quei timori di immobilismo, già emersi dai sondaggi tra gli stakeholder del territorio, per cui sale la preoccupazione che il patrimonio infrastrutturale possa perdere la propria spinta propulsiva.

In questa fase così delicata e critica, ancora di più per mantenere il primato sarà necessario agire ed intervenire con urgenza, anche perché altri territori appaiono in grado di cogliere maggiormente le opportunità. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una delle gallerie del Tunnel di base del Brennero



Idee per il dopo

Al direttore - In questi giorni sospesi, con un paese assediato dalla paura di un virus che ha travolto le nostre vite, non ci resta che aggrapparci al domani ed essere pronti alla ripartenza. Lo dico da costruttore, da romano e soprattutto da rappresentante di una categoria di imprenditori che vive di consegne, scadenze, progetti e visioni. Per noi, quel giorno, sarà tutto. Per dimostrare ciò che sappiamo fare meglio: costruire. Costruire case, ospedali, strade e grandi infrastrutture viarie, ma soprattutto il nostro domani. Veniamo da più di dieci anni di crisi per cui il nostro settore ha perso più del 50 per cento delle aziende e centinaia di migliaia di occupati. Un indotto al quale la politica non ha mai voluto guardare con attenzione e che il più delle volte ci ha osteggiati con mille cavilli normativi e operativi. Ci vogliono anni per avere permessi, per avviare lavori d'interesse strategico. Le aziende edili, specie le piccole e medie imprese del nostro territorio, sono state affossate, soffocate da una burocrazia sempre più padrona e arbitra; una burocrazia che è diventata un potere a sé, incontrollabile e ingestibile, responsabile di blocchi e stalli. Colpevole, tra l'altro, di non essere mai stata in grado di saper sfruttare le tante risorse messe a disposizione, anche dall'Europa. Eppure, la nostra classe imprenditoriale non si è arresa restando comunque lo scheletro portante dell'economia del paese. Adesso che dobbiamo rimettere in piedi un'intera nazione, saremo ancora più tenaci e già da ora chiediamo alla nostra classe dirigente: non sprechiamo il tempo che verrà. Non possiamo permetterci ritardi quando l'emergenza Covid-19 sarà finita. Non li ammetteremo per il rilascio di qualunque atto amministrativo, e basta con l'exasperante giustizialismo. Pretendiamo che le ingenti risorse destinate al nostro settore, come mai prima, non rimangano chiuse nei cassetti della Pubblica amministrazione. Non possiamo pensare di ripartire sul modello della ricostruzione post sisma nella nostra regione, ancora al palo. Ci servono regole chiare, azioni rapide e soluzioni concrete che facciano atterrare sui territori e in tempi rapidissimi i cantieri che saremmo chiamati ad avviare. Vogliamo non avere paura col rischio di rimanere in balia dell'emergenza. Oggi è indispensabile progettare il domani, trasformando la crisi in un'opportunità. Solo così potremmo far fronte all'emergenza fuori portata di questi giorni e guardare con ottimismo al futuro che attende noi e i nostri figli.

Nicolò Rebecchini
presidente Ance Roma-Acer



Ance: «Aperto solo un cantiere su dieci»

Il presidente Bonerba: «Lavori sospesi senza penale se c'è il placet del coordinamento per la sicurezza»

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** Solo il dieci per cento dei cantieri edili pugliesi è aperto e «i lavori in corso riguardano opere primarie come la costruzione di strade, ferrovie, ospedali e opere di pubblica utilità o di ingegneria civile, ed altri particolari lavori che il decreto consente di proseguire, osservando le misure di sicurezza entrate in vigore dall'11 marzo»: questa è la fotografia del settore tracciata da Nicola Bonerba, presidente di Ance Puglia. Oltre a chi lavora e chi è fermo, c'è una terza opzione: la sospensione dei lavori: «Il responsabile del coordinamento per l'esecuzione della sicurezza, nominato dal committente, può disporre la sospensione del cantiere - chiarisce Bonerba - qualora non ci siano le condizioni per rispettare le nuove disposizioni quali, ad esempio, il rispetto della distanza di sicurezza tra i lavoratori, la disponibilità di liquido igienizzante, indossare gli obbligatori dispositivi di protezione individuali, rinvenuti con grande fatica sul mercato. Così regolamentata, l'eventuale sospensione del cantiere per causa di forza maggiore non comporta alcun tipo di penale o inadempimento contrattuale a carico delle imprese». I sindacati premono per la presenza di disposizioni di protezione sui cantieri. Questa la replica del presidente Ance: «Siamo confidenti che quel 10% di cantieri pubblici aperti stia proseguendo la propria attività nella massima sicurezza, con il necessario aggiornamento dei costi riconosciuto alle imprese dalle stazioni appaltanti per le maggiori spese da sostenersi per la sicurezza».

Il settore, inoltre, potrebbe avere linfa e liquidità dai pagamenti in arrivo dagli enti pubblici: «Dobbiamo riconoscere all'amministrazione regionale - aggiunge Bonerba - una grande reattività nell'aver invitato tutti gli enti appaltanti della Puglia a liquidare su semplice istanza delle imprese gli stati di avanzamento dei lavori, anche nei casi in cui non siano state raggiunte le soglie previste nei contratti». Poi una richiesta ai Comuni:

«In un momento in cui i cantieri privati sono bloccati e le imprese in affanno, invitiamo tutti i Comuni della Puglia a procrastinare i pagamenti degli oneri di costruzione e urbanizzazione a carico delle imprese, così come fatto di recente dal Comune di Bari con uno slittamento di oltre 50 giorni». A questo si aggiungono provvedimenti frutto di accordo Ance-sindacati: sono sospesi per tre mesi i versamenti contributivi delle imprese alle Casse edili pugliesi mentre le stesse casse effettueranno il pagamento anticipato ai dipendenti di una serie di contribuzioni senza aspettare le scadenze previste. «Le aziende ferme o che hanno ridotto la loro attività - puntualizza il presidente Ance - stanno provvedendo ad attivare la Cassa Integrazione Ordinaria».

I costruttori pugliesi poi hanno una serie di richieste da presentare al governo nazionale: «L'esecutivo dovrà ridurre drasticamente il carico fiscale e contributivo, già oggi insostenibile, favorire linee di credito ad hoc per le aziende, anche trentennali, e stanziare ulteriori risorse per varare un piano infrastrutturale epocale riguardante l'intero Paese», analizza Bonerba. Infine una considerazione su bandi e aggiudicazioni (in corso): «Nonostante i nostri appelli volti alla sospensione delle procedure di gara in itinere o alla proroga dei relativi termini, troppe stazioni appaltanti stanno pubblicando bandi o procedendo ad aggiudicazioni in un periodo in cui il personale delle imprese edili deputato alle gare non lavora o è in smart working, non può fare sopralluoghi e riunioni con professionisti e fornitori. È una cosa inaccettabile che stiamo contrastando in ogni modo», conclude Bonerba.



L'intervista

Carraro: «Io, tradito dai sindacati. Ma ora niente furbizie»

«Sono molto avvilito perché sembra che i problemi della salute pubblica siano in mano ai sindacati e non a un organismo tecnico scientifico». Così Enrico Carraro, presidente della Confindustria del Veneto riflette sullo stop delle attività non essenziali che paralizzierà più della metà delle imprese del Paese. «Mi sono sentito pugnalato alle spalle. Con i sindacati avevamo fatto un accordo, sul modello cinese, non è servito a nulla: ho dovuto chiudere. Ma adesso niente furbizie, il decreto del governo va rispettato»

Crema a pagina 6

Carraro: «Pugnalato alle spalle dai sindacati Ma ora niente furbizie»

► «C'era un accordo sulla sicurezza, sul modello cinese. Ma ho dovuto chiudere»

► «No alle scappatoie: il decreto di Conte l'abbiamo criticato, ma ora va rispettato»

«I MIEI COLLEGGHI SONO ARRABBIATI O TRAUMATIZZATI, E COMINCIA A FARSI STRADA LA RASSEGNAZIONE»

L'INTERVISTA

VENEZIA «Sono molto avvilito perché sembra che i problemi della salute pubblica siano in mano ai sindacati e non a un organismo tecnico scientifico. Avevo siglato un bell'accordo con i sindacati due settimane fa che prevedeva anche controlli serrati sulla sicurezza e tutto è stato cancellato da questo decreto del governo che ha chiuso le mie fabbriche come quelle di tantissimi altri colle-

ghi».

Enrico Carraro, presidente della Confindustria del Veneto riflette sullo stop delle attività non essenziali che paralizzierà più della metà delle imprese del Paese: «Ho lavorato per giorni per dotare le mie fabbriche di tutti i protocolli, reperito le mascherine, deciso turni per la mensa e per l'entrata, ho applicato i protocolli in vigore in Cina. Se ci fossero state altre misure di sicurezza da adottare le avremmo fatte perché per noi prima viene la sicurezza dei lavoratori ed eravamo pronti a operare anche in regime ridotto. Ma che le decisioni passino dai sindacati non l'accetto - afferma il presidente del gruppo padovano che produce componenti e macchine agricole, 1500 addetti in Italia tra

Campodarsego, Rovigo, Poggiofiorito e Manzano, con siti anche in India, Sud America e Cina -. Sicuramente ci sono stati dei contagi anche nelle fabbriche del Nordest tanto quanto negli ospedali e nei supermercati, ma gli imprenditori che volevano tenere aperto non lo facevano per diventare ricchi ma perché c'è la necessità che l'industria operi per aiutare a pagare le tasse, a salvare



il bilancio dello stato».

Si sente tradito dai sindacati?

«Mi sento pugnalato alle spalle. Domenica 15 marzo avevo fatto incontro i vertici sindacali veneti, che avevano capito i nostri problemi, e noi i loro. L'assessore regionale Elena Donazzan aveva fatto una bella mediazione per andare avanti. Poi nei giorni scorsi la svolta a U: mi aspettavo che quei sindacalisti mi spiegassero questo cambiamento. Niente. C'è un brutto clima anti impresa che non fa bene all'Italia».

Forse in questo momento prevale la paura della malattia e si spera negli aiuti del governo.

«C'è qualche operaio che pensa che la cassa integrazione non avrà limiti, e qualche imprenditore sicuro che alla fine ci saranno fondi per la ripresa. Ma si sbagliano: non ci saranno soldi per tutti. E chiudendo le aziende rischiamo di lasciare spazio ai concorrenti. In Cina sono già ripartiti e in molti set-

tori sono nostri competitori diretti».

Quanto può reggere il sistema industriale veneto e italiano allo stop?

«Due settimane provocheranno gravi danni, ma li potremo riparare. Se dovessimo andare oltre le conseguenze saranno gravissime per alcuni settori».

Come s'è mosso il governo italiano?

«Si è comportato come gli altri governi occidentali: sperando di scamparla all'inizio e poi intervenendo in maniera sempre più decisa. Io per primo sono stato molto scontento dei provvedimenti presi, ma ho anche la consapevolezza che dei loro limiti: lo spostamento dei versamenti fiscali di 4-5 giorni è stato fatto perché servivano soldi per pagare le attività correnti dello Stato».

Il sindacato accusa: alcune aziende stanno cercando di cambiare codici Ateco per

continuare a operare...

«È stato deciso questo, l'abbiamo molto criticato, ma non ci possono essere furbizie. Inutile che qualcuno si inventi qualcosa di diverso, che cambi il codice Ateco».

La Regione Veneto come se la cava?

«Ho parlato più di qualche volta con Zaia e i suoi assessori, si sono mossi molto bene, stanno facendo un bel lavoro, tra vincoli di Roma e quant'altro».

I suoi colleghi come hanno preso la nuova stretta?

«Sono arrabbiati e traumatizzati, spingono per riprendere a lavorare. Tanti sono avviliti come me. Non solo si fermano le fabbriche, si sta fermando la voglia di fare, di reagire. Serve una scossa positiva. Dovremmo prendere esempio da infermieri e medici, che stanno lavorando in maniera incredibile».

Maurizio Crema

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENRICO CARRARO
 Presidente di
 Confindustria
 Veneta, guida un
 gruppo
 metallmeccanico
 da 1500
 dipendenti in
 Italia e
 altrettanti
 all'estero

Grandi opere. Impiantisti al lavoro, presto test a Chioggia



Stop a tutti i cantieri
Ma il Mose non si ferma

VENEZIA I cantieri del Mose vanno avanti. Se gli operai edili sono fermi da un paio di settimane, per mancanza di dispositivi anti-Covid 19, gli impiantisti, che in questa fase rappresentano il grosso dei lavori, non hanno mai sospeso le attività. E la prossima settimana si terrà regolarmente anche la prova di sollevamento a Chioggia. Brunetti a pagina 7

Il Covid-19 non ferma il Mose: 2 giorni di prove

►Bloccate solo le imprese edili, ma ci sono trecento impiantisti al lavoro ►Oggi e domani i test per sollevare le paratoie la prossima settimana

I LAVORI TRA LE DIGHE

VENEZIA I cantieri del Mose vanno avanti, con tante difficoltà, con qualche defezione. Se gli operai edili sono fermi da un paio di settimane, per mancanza di dispositivi anti-Covid 19, gli impiantisti, che in questa fase rappresentano il grosso dei lavori, non hanno mai sospeso le attività. E la prossima settimana si terrà regolarmente anche la prova di sollevamento della schiera di Chioggia. Ma per rispettare le

nuove norme di sicurezza, nella control room dove si aziona il sistema di dighe mobili, il personale dovrà indossare le mascherine, mentre nel tunnel sotto le paratoie i tecnici saranno muniti anche di guanti e occhiali di protezione.

OBIETTIVI E LIMITI

Così, in questo momento in cui tutta l'Italia si è fermata, a Venezia si fa di tutto per non bloccare i lavori del Mose. Quasi un paradosso per un'opera che ha avuto una storia tanto lunga

e travagliata, segnata da innumerevoli ritardi e slittamenti della data di fine lavori. Ora fissata al 31 dicembre 2021, ma con



la possibilità di alzare le barriere, in caso di acque alte eccezionali, già questo autunno. Obiettivi ribaditi come un mantra dopo i danni causati dalle maree di novembre e dicembre. Obiettivi che ora si vorrebbero mantenere, nonostante l'emergenza sanitaria.

Lo aveva fatto intendere, già il 12 marzo, il commissario straordinario al Mose, Elisabetta Spitz, in una lettera agli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova, in cui ricordava la "pubblica utilità" dell'opera e raccomandava di proseguire i lavori nel rispetto delle misure sanitarie. In quell'occasione, però, non c'erano stati i tempi tecnici per organizzare la prova di sollevamento del 16 marzo a Malamocco in sicurezza, che alla fine era stata annullata. Da allora sono arrivate nuove strette dal Governo, mentre Cvn e imprese hanno

cercato di organizzarsi, ma con molte difficoltà.

LAVORI E TEST

Le imprese edili consorziate, quelle che garantiscono la logistica alle bocche di porto, di fatto si sono fermate. Si tratta di qualche decina di lavoratori, per cui non sono ancora stati trovati dispositivi di sicurezza a sufficienza. Chi sta andando avanti sono gli impiantisti delle società che hanno vinto le gare, con circa 300 persone coinvolte. Lavori strategici per mettere in funzione il Mose in autunno. Ma la situazione non è semplice. In questi giorni ci sono stati anche dei sopralluoghi dello Spisal, chiesti dallo stesso Cvn, a garanzia che tutto sia in regola. Tra gli ultimi obblighi per i cantieri c'è anche quello di misurare la temperatura degli operai, di qui la necessità di acquistare termometri

scanner. Preoccupano anche le forniture dei dispositivi per il futuro, che come è già capitato possono essere requisiti dalla protezione civile per essere dirottati dove c'è più necessità. E in prospettiva si aprirà anche il tema del personale in trasferta che dovrà tornare a casa per le ferie, ma non è chiaro se potrà farlo.

In questo scenario oggi e domani iniziano le "prove in bianco", in vista del sollevamento della schiera di Chioggia martedì e mercoledì prossimo. Finora, pur con le difficoltà legate al coronavirus, i tempi per la messa in esercizio degli impianti sono stati rispettati. E a Chioggia, per la prima volta, le paratoie saranno sollevate con due compressori, di cui uno del sistema di controllo. Un altro passo per testare il sistema. Un altro passo di una strada che resta in salita.

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

300

I lavoratori ancora in cantiere

Gli impiantisti delle società che hanno vinto le gare d'appalto non si sono mai fermati

21

Mesi previsto per ultimare il Mose

La data di fine lavori, più volte rinviata nel corso dei travagliati ultimi anni, è fissata per il 31 dicembre del 2021. Già da questo autunno però si potranno alzare le barriere

5,5

Miliardi spesi per l'opera

Il costo delle dighe mobili sopportato dallo Stato, a cui si dovranno aggiungere le spese per la manutenzione: un centinaio di milioni all'anno

94

La percentuale dei lavori completati

Le opere portate finora a conclusione stando agli ultimi calcoli. Siamo agli sgoccioli per un intervento colossale concepito negli anni Settanta



ACQUA ALTA Le paratoie sollevata durante una prova

Pedemontana, il cantiere riapre: gli operai rientrano

**GRAN PARTE
DELLA MANOVALANZA
PROVIENE DAL SUD
ITALIA ED È STATA
RICHIAMATA
IN SERVIZIO**

LA DECISIONE

SAN ZENONE (TREVISO) Riapre il cantiere della Pedemontana Veneta. A partire già da oggi riprenderanno a pieno ritmo i lavori della superstrada. Gli operai che erano tornati a casa in meridione dovranno mettere l'autocertificazione in tasca e presentarsi di nuovo nella sede del proprio cantiere entro lunedì mattina. La comunicazione ufficiale è arrivata ieri, tramite telegramma o raccomandata, a tutta la manovalanza. Ma l'obiettivo è quello di arrivare il prima possibile all'inaugurazione della superstrada.

IL DECRETO

Secondo l'ultimo decreto in tutta Italia i lavori nei cantieri stradali non si fermano. Inserito nel piano delle opere pubbliche, il cantiere potrà proseguire senza autorizzazioni da parte della Prefettura. Insomma la superstrada avanza, sfidando la grave emergenza sanitaria del momento. Sono le stesse ditte che ieri mattina presto hanno inviato la comunicazione urgente ai loro dipendenti e chiedono che venga fatto "un semplice passaparola tra di loro". La fumata bianca tra le società che gestiscono gli appalti e i cantieri con i sindacati non c'è stata. Non è stato raggiunto nessun accordo, anzi è sfumato e quindi il cantiere riapre perché le società non intendono anticipare i soldi per la cassa integrazione degli operai, come era stato inizialmente concordato con i sindacati. Come si legge nella comunicazione fatta da una delle società, il passaparola tra gli operai e dipendenti servirebbe «a questa impresa una celere e snella ripresa delle attività in un momento davvero molto difficile».

Vera Manolli



Il progetto Valutazione ambientale approvata, ora firma dell'accordo

Nuovo ospedale, Zaia: «Si parte»



SANITÀ DEL FUTURO Valutazione ambientale strategica approvata per il nuovo ospedale, Zaia: «Si parte».

Rodighiero a pagina XV

Zaia: «Parte il nuovo ospedale»

► Il governatore veneto ieri ha annunciato che il progetto ha superato anche l'iter sulla valutazione ambientale ► Sergio Giordani: «Entro giugno l'accordo di programma che darà il via libera all'apertura dei cantieri a San Lazzaro»

LA NOVITÀ

«Nonostante Covid-19, si parte con il nuovo ospedale di Padova». Ad annunciarlo è stato ieri mattina il presidente della Regione Luca Zaia durante la quotidiana conferenza stampa dedicata appunto all'emergenza sanitaria. Non registra, dunque, battute d'arresto l'iter che porterà alla realizzazione del grande progetto che prevede il completo restyling dell'attuale polo ospedaliero di via Giusti-

niani, con la realizzazione della palazzina per la Pediatria, e la costruzione ex novo di un centro di eccellenza a San Lazzaro. Un intervento avviato dalla giunta Bitonci e che, poi, è stato sottoscritto dall'amministrazione Giordani. «La buona notizia di oggi è che partiamo con la realizzazione del nuovo ospedale di Padova - ha spiegato il governatore - È stata infatti approvata la Vas, ovvero la Valutazione ambientale strategica». «Ora andremo a realizzare il

nuovo complesso universitario. Si firmerà l'Accordo di programma e poi si partirà», ha assicurato il governatore del Ve-



neto.

PALAZZO MORONI

Un annuncio, quello di Zaia, che è stato accolto con entusiasmo dal sindaco Sergio Giordani. «L'emergenza sanitaria con cui stiamo lottando ogni giorno ci fa capire ancora di più tutto il valore della Sanità pubblica, a partire dalle donne e dagli uomini che ogni giorno la sorreggono e che meritano la massima attenzione, il nostro riconoscimento, oggi come in futuro, e anche le migliori strutture - ha sottolineato ieri pomeriggio il primo cittadino -. Per questo da due anni lavoriamo nella massima collaborazione per dar vita al progetto del doppio Polo della Salute di Padova. Un'opera strategica sulla quale come Comune abbiamo messo tutto il nostro impegno e sulla

quale siamo riusciti, grazie alla collaborazione di tutti, ad assumere una decisione definitiva a soli 6 mesi dall'avvio del mandato, senza litigi e nella massima concordia con Zaia e con le altre istituzioni».

LE INTENZIONI

«Ora bisogna andare avanti spediti. La firma che arriverà a giugno, quindi, alla luce dell'epidemia di oggi assume un valore storico e del tutto particolare, e ci ricorda come Padova, in un contesto globale, debba essere sempre di più eccellenza sanitaria - ha concluso il primo cittadino -. Non per vanteria, ma perché la scienza, la ricerca e la medicina salvano le vite e, come vediamo in questi giorni durissimi, salvano le comunità. Ricordiamoci tutti che senza l'ottima sanità pado-

vana, comprensiva del sistema sociosanitario, dai medici di base, ai servizi sul territorio, fino agli ospedali, oggi, forse, dovremmo fare i conti con una situazione ben più difficile».

L'ACCESSIBILITÀ

Lo scorso autunno, intanto, sono terminati i lavori per la realizzazione del nuovo tratto dell'arco di Giano. La strada, che parte dal rondò di Padova est, costeggia la ferrovia, per poi entrare a San Lazzaro e termina all'innesto tra via Moroncelli e il cavalcavia, è parte integrante della viabilità a servizio del nuovo polo ospedaliero di San Lazzaro. Non solo. Il progetto della linea tramviaria Sir 2 prevede una fermata proprio in prossimità del nuovo ospedale.

Alberto Rodighiero



IL PIANO

Va avanti il restauro del polo di via Giustiniani dove verrà realizzata ex novo la Pediatria



L'INTESA Dopo l'annuncio di ieri di Luca Zaia, che ha annunciato un passo avanti dell'iter per l'ospedale, è arrivato il plauso di Giordani

L'intervista Francesco Zambelli ieri ha chiuso l'azienda FemiCz



Patron del rugby a casa per decreto

FEMI-CZ Gli stabilimenti del patron della Rugby Rovigo da ieri hanno chiuso i battenti.

Romagnolo alle pagine IV e V

L'emergenza Coronavirus FemiCz, a casa in 120 Zambelli: «Necessario»

►Gli stabilimenti del patron della Rugby Rovigo da ieri hanno chiuso i battenti: «Abbiamo chiesto di continuare le produzioni legate a Mose e Ponte Morandi»

**NELLA BACHECA
DELL'AZIENDA
UNA LETTERA
DI RINGRAZIAMENTO
DEI DIPENDENTI
PER LA DECISIONE**

**IL CAMPIONATO:
«SE CI SI FERMA
SI CREERANNO
CONTENZIOSI
CON I GIOCATORI
E GLI SPONSOR»**

IL PATRON DEL RUGBY

ROVIGO Da questa mattina i due stabilimenti di FemiCz Spa sono vuoti. Leader nella produ-

zione e vendita di sistemi porta cavi e di sospensione metallici, l'azienda polesana è finita nelle maglie dell'ultimo decreto governativo che, per fronteggiare



la crescente emergenza coronavirus, ha imposto la chiusura delle attività produttive non essenziali. Uno stop che il patron Francesco Zambelli, numero uno anche della Rugby Rovigo, ha accolto senza batter ciglio.

Presidente, come sta vivendo questa situazione mai vista prima?

«Innanzitutto restando a casa, come tutti. Lo ammetto, sono un po' terrorizzato dalle prescrizioni governative. Ma sono convinto che sia necessario passare attraverso il rispetto delle regole per superare questo difficile momento».

E' d'accordo con l'ultima stretta disposta dal Governo?

«Naturalmente avrei preferito tenere aperta l'azienda, ma chiuderemo. Però stiamo preparando un'apposita richiesta al fine di proseguire almeno le attività legate ad alcuni cantieri che devono necessariamente continuare: mi riferisco, ad esempio, a quelli del Mose, del Ponte Morandi e di Autostrade».

Quanti dipendenti da questa mattina staranno a casa?

«Tutti i 120 che lavorano negli stabilimenti di Rovigo e Crespino, più una ventina di interinali; a cui si aggiungono una trentina di lavoratori sull'unità di Roma e una quindicina su quella di Padova. Per questa prima interruzione staranno in ferie. Quasi tutti ne hanno di residue non go-

dute; solo qualcuno arrivato da poco andrà in negativo, ma nel giro di pochi mesi sarà tutto sarà recuperato. Questa soluzione è stata ben accolta da ogni lavoratore».

Non solo. Nella bacheca aziendale è comparsa anche una lettera di ringraziamento alla proprietà.

«Una piacevole sorpresa. I dipendenti hanno apprezzato la disponibilità di FemiCz a sottoporsi a tutte le regole per ottemperare alle necessità sanitarie del momento e allo stesso tempo hanno sottolineato l'impegno nel mantenere inalterata l'attività».

Quanto crede possa durare l'emergenza?

«Penso si sia arrivati alla chiusura delle attività produttive per via del crescente timore che gli ospedali non siano in grado di reggere il ritmo degli ammalati. Se nel corso di questa settimana la situazione dovesse stabilizzarsi, penso sia già possibile pensare di revocare le restrizioni. Se si tenessero chiuse le aziende senza reale necessità, il danno forse sarebbe maggiore».

E poi c'è l'amato rugby, anch'esso fermato completamente.

«Se pensiamo allo sport di società sostenute esclusivamente dai volontari, capisco che la sospensione a data da destinarsi sia la

soluzione giusta. Ma la Rugby Rovigo è una realtà che dà lavoro a 50 persone. Il nostro campionato è sorretto da interessi economici, ci sono contratti da rispettare. Se ci si fermerà del tutto, si creeranno contenziosi con i giocatori o con tutti coloro che vivono di rugby, ma io non ho nessuna intenzione di finire in tribunale».

Senza contare che buona parte delle entrate dipende dal finale di stagione.

«A budget ci sono premi e incassi legati ai playoff. E poi ci sono i contributi federali: in questi giorni dovrebbe arrivare la tranche che ci consentirà di pagare gli stipendi di marzo. Ma i rimanenti? Se saltassero, andremmo a debito. Spero siano confermati al più presto, allora avrei più facilità ad accettare un eventuale stop definitivo. E' un problema che la Federazione e lo Stato dovranno affrontare seriamente».

Dunque, a suo giudizio, il Top12 dovrebbe ripartire quanto prima.

«Spero che da aprile si possano riprendere gli allenamenti, in modo da tornare in campo verso la fine del mese o al massimo a inizio maggio. Solo così si potrebbe pensare di portare a termine il campionato, magari con una formula ripensata e rivista per chiudere entro giugno».

Paolo Romagnolo



DECRETO DI CHIUSURA Lo stabilimento Femi-Cz di Rovigo in via Del Lavoro: da ieri sono 120 i dipendenti diretti a casa per effetto del decreto del Governo sul Covid-19





BERSAGLIERE AD HONOREM Sopra, Francesco Zambelli, presidente della FemiCz Rugby Rovigo Delta, con Edoardo Lubian e, nella pagina a fianco, con il capitano della squadra rossoblù Matteo Ferro. Zambelli confida nella possibilità di far ripartire il campionato tra aprile e maggio

Dolo

Si bloccano i cantieri dei lavori pubblici

Brusco rallentamento dei cantieri nel comune di Dolo. In questi giorni, infatti, sono diverse le aziende che sono state costrette a bloccare gli interventi, nell'ampio territorio comunale, in seguito al difficile reperimento dei materiali a seguito del blocco del coronavirus. Va detto che in qualche caso, come specifica la stessa amministrazione comunale, gli interventi arriveranno al capolinea. Molte ditte, però, sono costrette a bloccarsi.

Perini a pagina XV

Emergenza anche nei cantieri interrotti i lavori pubblici

► Il Comune ha deciso di sospendere gli interventi in centro e nelle frazioni ► In parecchi casi le ditte incaricate non riescono a reperire i materiali

DOLO

Lavori pubblici e cantieri fortemente condizionati dall'emergenza sanitaria per il coronavirus. Nei giorni scorsi gli operai incaricati di sistemare via Arino, in particolare per quanto riguarda il tratto ciclopedonale che va dall'intersecazione con via Foscarina sino alla rotatoria degli impianti sportivi, passando anche davanti alla caserma dei carabinieri, hanno lavorato riuscendo quasi a concludere gli stessi prima dello stop imposto dai provvedimenti governativi. Secondo il Comune l'intervento di via Arino è quasi completato, manca solo la segnaletica orizzontale.

IL BILANCIO

Naturalmente, invece, problemi per gli altri cantieri che erano attivi sul territorio comunale, come la stessa assessora Giorgia Maschera precisa. «Tutti gli altri cantieri sono

sospesi, tranne quello che all'interno della scuola Manin di Sambruson». Proprio quest'ultimo cantiere, per il quale si lavora ancora, aveva creato non pochi problemi in passato a causa di un contenzioso fra l'associazione temporanea d'impresе che aveva vinto l'appalto, tanto che l'intervento doveva eseguirsi l'estate ed è slittato durante l'anno scolastico creando anche problematiche per i ragazzi della scuola, e secondo i programmi dovrebbe completarsi entro le vacanze di Pasqua.

Il Comune delinea il cronoprogramma. «Al cantiere della scuola Manin proseguono i lavori - spiega l'assessora - finché la ditta riesce ancora a reperire i materiali». Difficile, quindi, poter stabilire con certezza se sarà rispettato il termine previsto per il periodo pasquale, unica parziale consolazione il fatto che le scuole siano chiuse per l'emergenza sanitaria.

CONCA

In corso i lavori anche per la riqualificazione della Conca di via Garibaldi attigua a piazza Fondamenta. S'ipotizzava che potessero finire prima di Pasqua in modo da poter inaugurare il tutto con la primavera e, magari, utilizzare lo spazio anche per 'Dolo in fiore' che è programmato il primo di maggio. Ma la situazione generale ha complicato sia il termine dei lavori ma, forse, anche l'effettuazione manifestazione che tanta gente porta a Dolo ogni anno.

Comunque sui lavori alla Conca, l'Assessore Maschera spiega. «I lavori sono sospesi. Mi sembra evidente che l'attuale emergenza imponga cautele anche per la salute dei lavoratori».

Lino Perini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ASSESSORA GIORGIA MASCHERA

«Le uniche attività
sono quelle all'interno
della scuola Manin
di Sambruson»



DOLLO Il Comune ha sospeso diversi cantieri. Nella fotografia in alto l'assessora Giorgia

«STADIO, CERCO SOCI ITALIANI»

► Il neo presidente Duncan Niederauer parla dagli States del presente e del futuro della società arancionoverde ► «Difficile dire che cosa accadrà il 1. luglio ma stiamo portando avanti sia la squadra che il nuovo impianto»

CALCIO SERIE B

La sua investitura pubblica a numero uno del Venezia continua inevitabilmente a non avere una data. Tuttavia Duncan Niederauer dagli States, per la seconda volta nel mese di marzo, parla a tutto tondo di un club arancionoverde che dal 18 febbraio lo vede al timone al posto di Joe Tacopina. L'ex amministratore delegato della Borsa di New York ha garantito la stabilità finanziaria della società sino a fine stagione.

Che ne sarà del Venezia Fc dal 1. luglio? Obiettivi sportivi e immobiliari sono legati al conseguimento della salvezza in Serie B o ne prescindono?

«In questo momento è difficile dire cosa accadrà il 1. luglio, posso però dire che stiamo portando avanti sia la squadra sia il nuovo stadio perché sono ovviamente interconnessi. L'Italia ed in particolare i cittadini di Venezia e Mestre sono stati molto pazienti e meritano di veder realizzati questi progetti importanti, è chiaro quindi che la permanenza in Serie B diventa essenziale».

La situazione attuale?

«Per quanto riguarda la squadra abbiamo stabilizzato l'aspetto finanziario per questa stagione e stiamo lavorando attivamente al piano aziendale per la prossima. Per quello immobiliare sarebbe importante collaborare con un gruppo ita-

liano, noi come investitori americani siamo pronti a rimanere molto coinvolti, ma per un progetto di queste dimensioni e importanza trovando partner italiani e veneziani, da inserire anche nel cda, credo che le probabilità di successo aumenterebbero notevolmente».

Quali i meriti e quali gli errori di Joe Tacopina? Rimarrà in società o uscirà?

«A fronte dello sforzo compiuto ricapitalizzando per consolidarci abbiamo chiesto di apportare alcune modifiche. È normale, il club ha fatto grandi progressi passando dalla Serie D alla Serie B, la scorsa stagione è stata difficile anche perché sono stati cambiati tre allenatori in un anno. Invece questa annata ha visto successi e delusioni, ma per il futuro siamo fiduciosi nel ds Lupo, in mister Dionisi e nei nostri giocatori».

Innamoratosi dell'Italia in veste di turista, Niederauer definisce Venezia la sua città preferita nel mondo e con un brand senza rivali.

«Guidavo il piccolo gruppo di investitori che erano già coinvolti nel club, ora abbiamo fatto questo investimento aggiuntivo puntando ad una grande conclusione. È stato necessario nominare un nuovo presidente e la scelta è ricaduta su di me poiché tra i partner sono quello che trascorre più tempo in Italia, avendo rapporti già esistenti col sindaco Bru-

gnaro e altre figure istituzionali. Questa per me è una novità, in passato ho investito in attività sportive professionali e seguito due piccole aziende per conto mio, ma non c'è dubbio che avrò bisogno di aiuto per gestire il club in modo efficace».

Nuovi soci in vista?

«Stiamo parlando con potenziali parti interessate ad investire nel club, ma per ora, anche a causa dell'emergenza mondiale del coronavirus non ci sono notizie concrete da segnalare».

L'allarme sanitario ha bloccato la Serie B, pensa sia possibile una ripresa del campionato?

«Oggi sembra difficile, non abbiamo idea di quando le cose miglioreranno. Di sicuro se e quando ciò accadrà, dovrà avvenire in totale sicurezza. Aspettiamo le decisioni di chi di dovere e siamo disponibili a confrontarci con chiunque».

Dopo aver vinto a Pisa il Venezia ha fallito la svolta-salvezza.

«Non riesco a spiegarlo, a volte sembra di vedere due squadre diverse. Fuori casa abbiamo avuto prestazioni straordinarie, tra le migliori della B, invece al Penzo abbiamo raccolto pochissimo. Un po' di sfortuna e i tanti infortuni non ci hanno aiutato, sono sicuro che ci faremo trovare pronti all'eventuale ripresa».

Marco De Lazzari

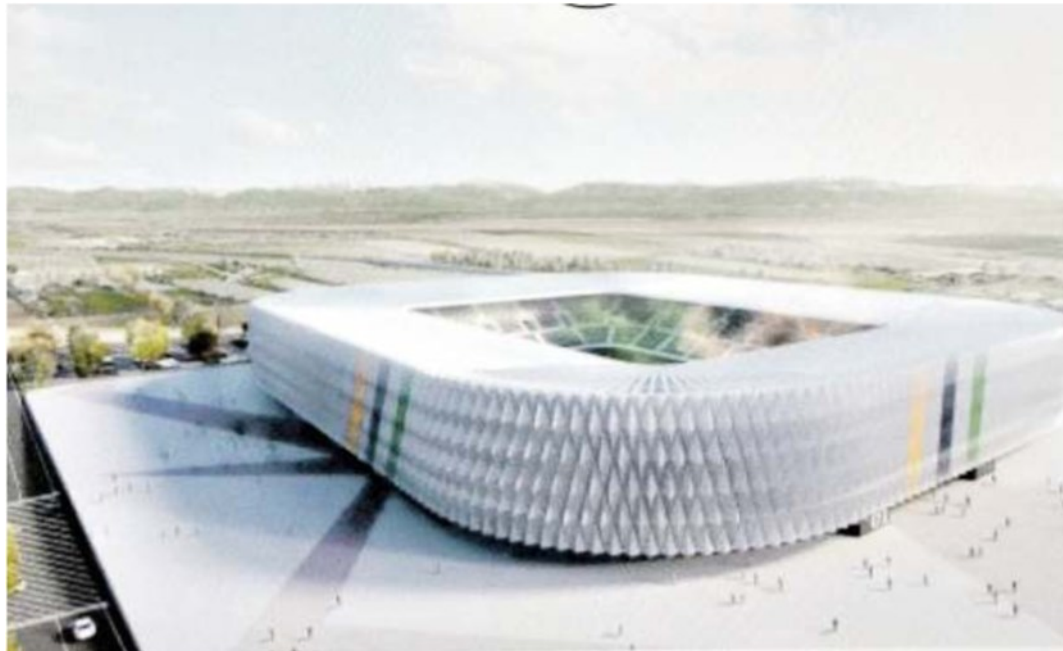
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SITUAZIONE

«Stabilizzato l'aspetto finanziario per questa stagione e adesso si lavora al piano aziendale per avviare fin d'ora la prossima»





PRESIDENTE Duncan Niederauer

PROGETTO Il presidente del Venezia Duncan Niederauer cerca partner italiani per realizzare il nuovo stadio a Tessera

«Nuovo ospedale, ora troviamo altri fondi dagli enti pubblici»

Il governatore Luca Zaia annuncia: accordo di programma in poche settimane
«Slittamento minimo. C'è chi vuole salire sul carro ma è opera della Regione»

Claudio Malfitano

«Io avevo in mente una data, il 15 aprile. Slitteremo di qualche settimana ma l'obiettivo è raggiunto. Mi spiace per chi voleva mettere i bastoni tra le ruote e adesso cerca in tutti modi di salire sul carro dei vincitori». Non risparmia un accenno polemico il governatore Luca Zaia nel commentare il via libera della commissione Vas (valutazione ambientale strategica) al progetto del nuovo ospedale sviluppato su due poli. L'accordo di programma, come anticipato dal direttore generale dell'Azienda ospedaliera Luciano Flor, sarà firmato prima di giugno. «È un'opera strategica: ora andiamo avanti spediti», è il commento del sindaco Sergio Giordani.

L'ENTUSIASMO DEL GOVERNATORE

Ha voluto commentare la notizia a margine del consueto punto stampa sull'emergenza coronavirus, il governatore Luca Zaia. Consapevole che questa emergenza cambierà il modo di intendere la salute pubbliche. E probabilmente renderà il nuovo ospedale

ancora più importante sul piano del dibattito pubblico. «La Vas di fatto mette il cuore in pace a tutti quelli che erano preoccupati che l'opera potesse rovinare l'ambiente», ha spiegato Zaia. «A destra Siamo in linea con la realizzazione di un policlinico universitario di livello internazionale. Da questa emergenza ne usciremo con una sanità ancora migliore».

Quindi la stoccata: «Questa è farina del nostro sacco. Anche se molti che oggi vogliono salire sul carro, prima si erano appesi per provare a fermarlo», ha ribadito.

TROVARE NUOVI FINANZIAMENTI

Non solo l'Inail, da cui si attende un prestito pubblico di 450 milioni di euro, il governatore ha investito il dg Flor del compito di sondare altri possibili finanziatori pubblico, come la Bei (banca europea degli investimenti) o Cassa depositi e prestiti. «Dobbiamo sfruttare l'abbassamento dei tassi di interesse e del costo del denaro. Anzi, direi che dopo questa emergenza gli investimenti in sanità dovrebbero essere

favoriti in tutti i modi», ha sottolineato il governatore.

LA CONDIVISIONE DI GIORDANI

E il primo cittadino Sergio Giordani ribadisce in questa occasione «il valore della sanità pubblica, a partire da chi ogni giorno la sorregge».

Per Palazzo Moroni il nuovo ospedale su due poli resta «un'opera strategica» sulla quale mettere il massimo dell'impegno. «La firma che faremo entro giugno, alla luce dell'epidemia di oggi assume un valore storico e del tutto particolare e ci ricorda come Padova in un contesto globale debba essere sempre di più eccellenza sanitaria. Questo perché la scienza, la ricerca e la medicina salvano le vite, come vediamo in questi giorni durissimi – conclude il primo cittadino – Dal sistema socio-sanitario, ai medici di base, i servizi sul territorio, fino agli ospedali, ricordiamoci che senza l'ottima sanità padovana oggi forse staremmo aggiungendo tante altre vittime e tanti ammalati a una situazione già di per se molto preoccupante». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pre-accordo sul nuovo ospedale firmato a dicembre 2017 da Zaia e Giordani. A destra l'assessore Marcato



Città metropolitana, screening ai ponti Ora sotto esame ci sono undici strutture

Verifiche da Chioggia a Jesolo passando per Mestre l'area del centrale del Veneziano. Cantieri in corso sospesi per Covid-19

Più di 850 chilometri di strade, e 638 manufatti di cui 323 ponti veri e propri e 315 tombotti, così come vengono chiamati i manufatti prefabbricati. Strutture gestite dalla Città metropolitana, censite già nel 2012-2013, dopo il terremoto che aveva colpito l'Emilia Romagna, e per le quali è più recentemente partito un sistema di monitoraggio per individuare possibili criticità e necessità di manutenzioni. «Nell'ultimo bilancio sono 4,7 i milioni di euro stanziati per sistemare ponti e viabilità», dice Saverio Centenaro, consigliere comunale di Forza Italia e responsabile metropolitano per la viabilità. E in queste settimane gli approfondimenti riguardano undici ponti.

CANTIERI IN CORSO

Ma alcuni cantieri sono già stati aperti nei mesi scorsi, anche se in questi ultimi giorni sono stati sospesi a causa del Covid-19. Tra questi il cantiere del ponte Negrelli (a Caorle) sul canale Saetta. Cantiere sospeso dal 20 marzo. Un intervento da un milione di

euro per sistemare la struttura a tre campate e lunga 88 metri realizzata nel 1965. Era stata proprio un'ispezione visiva, nel 2017, a segnalare le prime criticità. Altri cantieri in corso riguardano il ponte sullo scolo Pionca di Mirano (lavori sospesi dal 19 marzo, spesa di 112 mila euro) e il sottopasso di Crete a Quarto d'Altino (2,4 milioni di euro, cantiere sospeso da ieri) che dovrebbe essere pronto per il prossimo Natale.

APPROFONDIMENTI PER 11 PONTI

In queste settimane sono undici i ponti per i quali, dopo le prime analisi visive, è stato deciso un approfondimento per la valutazione di sicurezza e la capacità portante. Sono il ponte sul Brenta-Bacchiglione lungo la provinciale Rebosola a Chioggia; il ponte sulla Piave Vecchia tra i comuni di San Donà e Musile; il ponte sul canale Riello a Caorle; il ponte sull'Adige a San Pietro di Cavarzere; il ponte sul Brenta a Vigonovo lungo la provinciale Prozzolo-Vigonovo; il ponte sul sedime dell'Idrovia a Dolo (lungo la pro-

vinciale 19); il ponte sul Livenza a San Stino sulla provinciale 61; il ponte sul canale Taglio Nuovissimo a Campagna Lupia; il ponte sul canale Saetta a Caorle, sulla provinciale 62 per Torre di Mosto; il ponte suo collettore Secondo a Eraclea e infine il ponte sul canale Collettore Principale a Caorle, sempre lungo la provinciale jesolana 42.

CANTIERI IN PARTENZA

Conclusa invece la gara per il ponte di Sandon (una spesa di 1,3 milioni di euro, appalto vinto dalle imprese Brussi Costruzioni e Carmetal). E soprattutto è in partenza la nuova fase dei monitoraggi visivi che riguarderanno 166 tra ponti veri e propri e manufatti il cui stato di salute, se poi ve ne sarà bisogno, dovrà essere approfondito come si sta facendo per gli undici ponti sottoposti alla valutazione di sicurezza. Altre 3 progettazioni in corso riguardano invece il ponte della Brussa (900 mila euro), il ponte di Porto Santa Margherita (1,1 milioni) e il ponte di Paluello di Stra. —

F.FUR.

I LUOGHI

Verifiche tecniche e cantieri in arrivo

Nella foto grande il ponte Negrelli a Caorle, dove il cantiere è stato sospeso per Covid. Qui a lato il cantiere per il sottopassaggio di Crete e a lato Saverio Centenaro della Città metropolitana.





PORTUALITÀ

Bora a 90 all'ora, porto aperto Musolino polemico con l'Istria

Lettera ai porti di Rijeka e Koper: «Ai camionisti hanno detto che chiudiamo»
Il vento e le navi da crociera. Falconi: «Il nuovo porto va fatto fuori e protetto»

**La Costa Victoria
a Civitavecchia
Le crociere sospese
«Ripensare il modello»**

Alberto Vitucci

Bora fuori stagione in laguna. Vento fortissimo da Nord Est, con raffiche fino a 90 chilometri l'ora. Disagi pochi, perché le barche non possono circolare a parte i vaporette e i mezzi di linea. Qualche difficoltà per le navi all'entrata in porto. Ma il traffico non è mai stato sospeso dall'Autorità marittima.

«Sarebbe un problema per le grandi navi passeggeri, alte fino a 50 metri», denuncia Ferruccio Falconi, ex capo dei piloti del porto, «questo è il motivo perché comunque vada il futuro scalo passeggeri non deve essere fatto esposto ai venti, ma fuori dalla laguna e riparato, a Santa Maria del Mare».

Dibattito che adesso è congelato, come quasi tutti i grandi progetti. Bloccata l'attività al ministero, dove molti sono in quarantena perché risultati positivi al Coronavirus. Bloccate le riunioni, rinviato a data da destinarsi il Comitato che era in programma per i primi giorni di marzo. Se ne parlerà forse tra un paio di mesi, epidemia

permettendo.

Intanto sembra archiviata l'«emergenza» Costa Victoria. Dopo il «no» dei comitati – ma anche del presidente della Regione Luca Zaia e del sindaco Luigi Brugnaro – la nave è stata dirottata al porto di Civitavecchia. Le crociere in ogni caso sono sospese e le compagnie hanno annullato viaggi e programmi. «Chissà che questo non porti a una riflessione», dice il presidente dell'Autorità portuale Pino Musolino, «a un nuovo modello di sviluppo a partire dalla crocieristica». Svolta obbligata dall'attualità, con i programmi delle compagnie azzerati chissà per quanto tempo. Intanto il porto funziona quasi a pieno regime. Le navi arrivano, «con i controlli sanitari disposti dall'Autorità», precisano al Porto. Terri polemica di fuoco con i porti dell'altra sponda dell'Adriatico. «Ai camionisti sloveni e croati è stato comunicato che il porto di Venezia chiuderà il 26 marzo», si arrabbia Musolino, «è una fake news! Noi non chiudiamo, anzi l'attività funziona perfettamente». Così Musolino ha scritto una lettera alle Autorità portuali di Rijeka e Koper Capodistria, in qualità di presidente dei porti Napa dell'Alto

Adriatico. «Ho chiarito che qui tutto funziona», dice, «e che ci sono tentativi squallidi di portarci via traffici approfittando di questa situazione drammatica». Funziona anche il terminal dei traghetti. Arrivano navi con camion e merci, anche se di passeggeri non vi è traccia.

Per il momento il porto di Venezia tiene, ribadisce il presidente. La crisi potrebbe arrivare nelle prossime settimane, se continuerà il blocco della produzione. «Importante a quel punto che anche le aziende chiuse per il decreto del governo possano ricevere le merci in arrivo».

Ma l'incognita più grande riguarda la crocieristica. Attività sotto tiro nei mesi precedenti l'epidemia, con la pressione dell'opinione pubblica mondiale per cercare alternative al passaggio delle grandi navi davanti a San Marco.

Adesso azzerata di colpo. E chissà per quanto tempo. Finché il virus non sarà debellato anche Oltreoceano, sarà difficile che i crocieristi ritornino a viaggiare. Viste anche le esperienze degli ultimi giorni, con le navi cariche di contagiati rifiutate dai porti europei. Per questo, dice Musolino, è forse questa l'occasione di ripensare il modello delle crociere. —

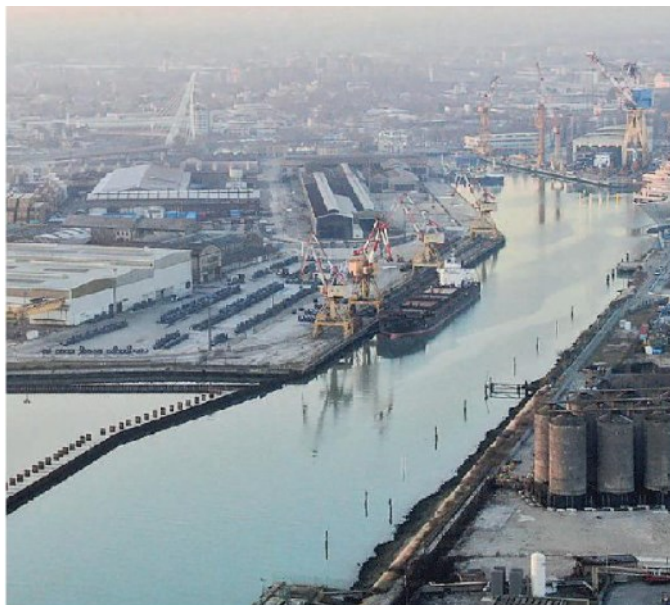
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO

Le alternative obbligate per la crocieristica

Attività in crescita, business del futuro. Navi sempre più grandi e sempre meno compatibili con la scala ridotta del porto in Marittima. Un settore in espansione. Attaccato dai comitati e dall'opinione pubblica mondiale. Difeso dagli operatori. Crollato di colpo sotto i colpi del Coronavirus. Le alternative alle crociere, che la politica continua a rinviare, adesso dovranno essere fatte per forza. Anche perché con l'emergenza sanitaria l'ago della bilancia tra passeggeri e porto commerciale si è spostato decisamente in favore di quest'ultimo. Mentre la gente non viaggia più e sta chiusa in casa, le merci continuano ad arrivare. —



Una veduta di Porto Marghera

DOLO

Piazza del Grano D'Agostino appoggia la giunta

L'ex consigliere Vincenzo D'Agostino stronca le critiche alla giunta dolese avanzate dall'ex consigliere comunale Giovanni Fattoretto sull'operazione di rifacimento di Piazza del Grano. «Le decisioni assunte dalla giunta del Comune di Dolo che approvo» dice D'Agostino «saranno valutate dagli elettori al momento del voto amministrativo, nel momento in cui si voterà. Indietro non si torna. Fattoretto non sa che l'inizio dei lavori è già appaltato per sagrato del duomo, le altre per ora non sono finanziate e non hanno un progetto definitivo. Il cantiere è previsto per il mese di settembre e i lavori della rotatoria regionale di via Pasteur sono iniziati e previsti per il 2021».



Calano contagi e vittime. In isolamento Borrelli. Positivo Carlo d'Inghilterra. Scarseggiano i tamponi, medici troppo esposti. Conte: pericoloso se altri Paesi non adottano il nostro rigore. Maxi piano in arrivo...

Bazooka da 50 miliardi

Ecco la manovra d'aprile. Draghi: più debito per proteggere l'economia

di **Claudio Tito**

Uno shock. Da provocare prima di Pasqua. Nei primi dieci giorni di

aprile. Un pacchetto di misure da varare prima o in contemporanea al Documento di economia e finanza. E che si avvicini ai 50 miliardi di euro. Finanziati ricorrendo al debito.

● a pagina 3

Il nuovo decreto

Ad aprile fino a 50 miliardi tasse rinviate e Cig per 6 mesi

di **Claudio Tito**

ROMA – Uno shock. Da provocare prima di Pasqua. Nei primi dieci giorni di aprile. Un pacchetto di misure da varare prima o al massimo in contemporanea al Documento di Economia e Finanza. E che si avvicini ai 50 miliardi di euro. Tutti finanziati ricorrendo al debito. Dopo l'emergenza sanitaria, che resta ovviamente prioritaria, il governo sta iniziando a fare i conti con quella economica. Perché le previsioni per il 2020, anche di istituti pubblici, sono drammatiche.

Il segno meno è la costante di tutti i dossier. Le banche d'affari addirittura arrivano a pronosticare una frenata del Pil a due cifre. I più ottimisti non scendono sotto il meno 4-5%. Il Covid-19, del resto, ha bloccato da febbraio quasi l'intero sistema. Le ripercussioni non possono che essere pesanti e di lungo periodo.

Ieri si è svolta la prima riunione al Tesoro per mettere a punto le contromisure. Ma già nei giorni scorsi, Palazzo Chigi e Mef hanno

cominciato a studiare le varie ipotesi. E alcune linee di indirizzo sono state assunte. La speranza è di arrivare ad un pacchetto da 50 miliardi. «Di certo - dicono alla presidenza del consiglio - sarà superiore a quello già stanziato nel cosiddetto decreto CuraItalia». Il ministero dell'Economia sta elaborando la relazione con cui si chiederà di approvare lo scostamento rispetto al saldo strutturale. Del resto, stavolta tutto viene fatto in deficit (difficilmente il rapporto deficit/Pil scenderà sotto il 5%). E le Camere devono dare il loro sì con un maggioranza qualificata, quella assoluta. E appunto si approfitterà della sospensione del Patto di Stabilità in Europa. Quasi tutte le disposizioni avranno carattere transitorio, fino al prossimo 31 dicembre. Perché al momento il Patto è stato congelato per il 2020.

Il provvedimento del prossimo mese sarà elaborato secondo due macrodirettrici. La prima riguarda le "garanzie". Non a caso verrà approvato prima della scadenza fi-

scale del 16 aprile. Confermando ed estendendo il rinvio del pagamento di tasse e contributi. Poi si amplierà la rete di protezione nei confronti di lavoratori e imprese. La Cig sarà finanziata almeno per altri sei mesi, oltre ai due già stabiliti. Oltre al rafforzamento dell'assegno di disoccupazione per i lavoratori a tempo determinato. Verranno confermate le misure per assicurare liquidità e solvibilità alle imprese. Verrà coinvolta Cassa Depositi e Prestiti, in particolare per le grandi aziende. Secondo gli uomini del governo, la Cassa integrazione è volta ad evitare che la probabile crisi del sistema produttivo



abbia un impatto sociale devastante. E la tutela del credito punta a ridurre il rischio di fallimento delle imprese meno pronte ad affrontare la difficoltà. Senza contare che su questo versante sia nell'esecutivo, sia nelle associazioni di categoria corre un brivido si citano gli Npl: i crediti deteriorati. Un loro aumento, causato dai fallimenti aziendali, rischia di assestare un colpo anche al sistema bancario.

Poi c'è la seconda direttrice. Quella che viene definita "sviluppista". Il tentativo di frenare la decrescita iniettando denaro nel circuito produttivo. La prima misura sarà regolamentare. Riguarda il Codice Appalti. Allo studio è la sua sospensione per 6-12 mesi. Il tentativo è quello di velocizzare l'assegnazione di tutti gli appalti pubblici. Il volano della ripresa in Italia sono stati storicamente i lavori pubblici. L'idea è di provare a velocizzare l'utilizzo degli investimenti di Stato con i fondi già stanziati e con quelli nuovi.

In questo ambito una parte delle risorse sarà destinata a mettere in sicurezza il Paese rispetto ad eventuali crisi dello stesso tipo. Quindi investimenti su Sanità e digitalizzazione. La prospettiva è quella di preparare le infrastruttu-

re nel caso in cui si dovesse rendere necessario affrontare una nuova emergenza sanitaria e il conseguente ricorso ad un diffuso smart working, a cominciare dalla scuola.

Nella stessa ottica è in corso di valutazione la possibilità di estendere il cosiddetto bonus assunzioni anche agli over 35. La speranza governativa è di rendere più agevole la programmazione anche alle aziende che non stanno vivendo un periodo di crisi e quelle che, agli occhi dello Stato, potrebbero cambiare il loro status. Alcuni beni, ad esempio, si sono improvvisamente trasformati in beni pubblici essenziali. A cominciare da chi produce mascherine. Mentre sicuramente verrà ampliata la detassazione per gli investimenti già prevista per le imprese.

In un primo momento era stata ipotizzata l'opportunità di allargare la platea dei percettori dei cosiddetti 80 euro (già diventati 100). Ma al momento è stata bloccata, anche per evitare un ulteriore dislivello sociale tra chi ha il cosiddetto posto fisso e chi il lavoro lo ha perso.

Non sono stati invece presi in considerazione tagli all'Irpef. Secondo, le analisi del Mef non

avrebbero in questo momento alcun impatto. Gli effetti si manifesterebbero nel 2021. L'allarme invece è per il 2020. Secondo le proiezioni che circolano nel governo, ma anche secondo quelle dell'Osservatorio sui conti pubblici di Carlo Cottarelli, il Pil a -5% porterebbe il rapporto debito/Pil al 145%. E se si facesse un investimento di 100 miliardi con la possibilità di ridurre la recessione a -2%, quel rapporto scenderebbe al 141%. In questa situazione insomma le logiche della spesa sembrano in grado di offrire una chance di contenimento del debito stesso e non viceversa.

Su tutte le riflessioni del governo, infine, resta una variabile: cosa farà l'Europa? Soprattutto accetterà l'emissione di eurobond per finanziare la ripresa in tutto il Continente? In caso contrario il Tesoro potrebbe prendere in considerazione nuovi titoli di Stato a lunga scadenza: 50 o 100 anni. Ma questa è una scelta che verrà dopo aver testato la tenuta dell'Ue. E soprattutto dopo aver capito se davvero questa sfida si può affrontare solo in questi termini e con queste misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le manovre degli altri



La Germania

Il governo di Angela Merkel (nella foto) ha annunciato una manovra da 156 miliardi, pari al 5% del Pil, di cui 50 per le Pmi. Verrà costituito un fondo per la stabilizzazione dell'economia da 600 miliardi



La Russia

Il presidente Vladimir Putin (nella foto) ha chiesto al governo di aumentare fino al 15% l'aliquota fiscale sui capitali russi su conti esteri e off shore: in pratica, una tassa su ricchi e oligarchi



La Francia

Il ministro dell'Economia Bruno Le Maire (nella foto) ha annunciato un pacchetto di misure da 45 miliardi; inoltre il governo ha messo a disposizione 300 miliardi di garanzie per le imprese



La Spagna

Anche il governo guidato dal socialista Pedro Sanchez (nella foto) ha annunciato un piano da 200 miliardi a sostegno del sistema delle imprese, di cui 117 di garanzie di liquidità offerte dallo Stato